

L'analisi

L'Europa e la politica dei due forni

Alessandro Campi

Parlare di svolta storica forse è eccessivo, ma è indiscutibile il cambio di passo politico che l'Europa sta cercando di realizzare sulla delicata, e per molti versi drammatica, questione dell'immigrazione. Abituati a vedere i suoi Stati membri agire in modo disordinato e opportunistico, badando ognuno alle proprie convenienze, fa in effetti una certa impressione - una buona impressione - la notizia che la Commissione europea ha messo a punto una complessa missione finalizzata, da un la-

to, a contrastare, ricorrendo se necessario anche alla forza, il traffico di esseri umani nel Mediterraneo, e dall'altro a regolarizzare, ricorrendo a un sistema di quote obbligatorie da distribuire tra i diversi Paesi, l'afflusso sul territorio europeo dei migranti che hanno diritto all'asilo.

L'area critica sulla quale si è deciso di intervenire - via mare e con mezzi aerei, senza azioni militari di terra che sarebbero altamente rischiose - è la Libia, che rappresenta la principale base logistica dei trafficanti.

> Segue a pag. 42

Segue dalla prima

L'Europa e la politica dei due forni

Alessandro Campi

È la stessa area dove appena quattro anni fa - era il marzo 2011 - la decisione di un intervento armato contro il regime di Gheddafi aveva causato una divisione profonda in seno all'Europa: con i francesi e i britannici impegnanti a bombardare le milizie del rais prima che venisse ufficializzata l'operazione Unified Protector a guida Nato, con l'Italia entrata nella coalizione anti-Gheddafi senza alcuna convinzione (e senza alcuna convenienza) e con la Germania rimasta pericolicamente estranea ad ogni impegno sino alla fine del conflitto.

Da un'azione militare condotta, non solo in modo avventato, ma senza alcuna comune strategia (il che forse spiega il caos libico attuale, ivi compresa l'esplosione delle partenze di immigrati) si è passati alla messa a punto di una missione umanitaria-militare che, come si è visto, ieri, ha ottenuto il consenso di tutti i ministri degli esteri e della difesa europei riuniti a Bruxelles. Si tratta, senza alcun dubbio, di un salto in avanti, che potrebbe anche essere il preludio - a voler essere ottimisti - di una politica estera finalmente europea, vale a dire comune e concordata tra gli Stati che compongono l'Unione. Resta solo da capire, sul piano diplomatico-lega-

le, se ora la missione verrà autorizzata dall'Onu, in modo da poter divenire operativa già entro giugno, dopo aver ottenuto il via libera definitivo dal Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo.

Ma c'è un altro dato che merita di essere sottolineato. L'operazione Eunavfor Med, che come finalità principale ha quella di individuare e distruggere i barconi degli scafisti nelle acque e nei porti libici, verrà guidata dall'Italia: avrà il suo quartier generale a Roma e sarà posta sotto il comando dell'ammiraglio Enrico Credendino. L'Italia ha fortemente premuto, nelle ultime settimane, perché l'Europa intera si facesse carico dell'emergenza degli sbarchi sulle sue coste. Dopo la conclusione della missione Mare Nostrum, generosa e necessaria per aver contribuito a salvare migliaia di vite umane ma divenuta un obiettivo incitamento alle partenze dei clandestini e per questo criticata da diversi Paesi (ad esempio la Germania); dopo la scarsa efficacia dimostrata dalla missione Triton, finalizzata al solo controllo delle frontiere e non ai salvataggi in mare, e per di più dotata di risorse finanziarie assai modeste; c'è infine voluta la tragedia dei quasi mille clandestini morti in mare lo scorso aprile perché le richieste italiane di aiuto e di condivisio-

ne delle responsabilità venissero prese in considerazione dagli altri partner europei.

La decisione presa a Bruxelles è in effetti, una significativa vittoria politico-diplomatica dell'Italia (e del suo Commissario per la politica estera Federica Mogherini). Ed è anche il segnale che il nostro Paese può tornare ad acquisire una sua centralità sulla scena internazionale, purché faccia proposte sensate, le argomenti nel modo giusto e segua i canali di mediazione e confronto appropriati (sulla scena del mondo non si ottiene nulla alzando la voce o facendo i gradassi).

Ma non tutto è facile e lineare come sembra. Gli egoismi e le resistenze nazionali sono dietro l'angolo, pronti a prendersi la rivincita su ogni buon proposito di lavoro comune. La missione di cui stiamo parlando ha, come accennato, un doppio registro: militare (o di polizia internazionale) e civile-umanitario. Punta a disarticolare le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico dei clandestini, distruggendone i barconi e arrestandone la manovalanza. Ma deve anche garantire ai rifugiati e ai profughi che scappano da guerre e carestie il diritto d'ospitalità. A questo fine sono state fissate dall'Agenzia europea sull'immigrazione delle quote d'acco-

glienza che tengono conto della ricchezza di ogni singolo Paese, del suo tasso di disoccupazione e del numero degli asili già concessi. Un criterio empirico e di buon senso più facile a dirsi che a rispettarsi. La Gran Bretagna infatti già si è detta indisponibile a partecipare a questo sistema di ripartizione. La Francia ha avanzato a sua volta avanzato dubbi e riserve, che immediatamente sono stati fatti propri da diversi Stati dell'Europa orientale. E la Spagna infine ha fatto sapere che i conti sulle quote vanno rifatti da capo. Ma se salta l'accordo su questo secondo aspetto, viene meno anche l'intesa stretta sulla strategia anti-scafisti, dal momento che le due cose sono strettamente connesse.

Insomma, se l'Europa aiuta l'Italia a confiscare e affondare i barconi dei trafficanti, ma la lascia nuovamente sola quando si tratta di offrire ospitalità ai migranti raccolti in mare, altro che svolta storica o cambio di passo. Si tratterebbe della solita Europa che abbiamo conosciuto sino ad oggi: capace di belle parole, incapace di agire in modo solidale e unitario.

